

11/2022

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Roberto Silvio Turazzi

14 agosto 1938 ~ 26 maggio 2022

In memoriam

P. Roberto Silvio Turazzi

Stellata (FERRARA – ITALIA)
14 agosto 1938

Parma (ITALIA)
26 maggio 2022

LA VOCAZIONE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

Padre Roberto Silvio Turazzi nasce il 14 agosto 1938 a Stellata, una frazione del Comune di Bondeno, in provincia e diocesi di Ferrara. Nove giorni dopo riceve il battesimo nella Parrocchia della Natività della Beata Vergine Maria a Stellata. In questa stessa chiesa riceverà anche la cresima, il 9 marzo 1947 e poi la prima comunione. Appartiene a una famiglia molto religiosa. Il papà Secondo, ortolano, con la mamma Maria Faccini, avranno sei figli: Nino, Armando, Silvio, Andrea e due figlie, Gianna e Eugenia.

«Era il tempo in cui i due ettari di terra che mio padre coltivava mi apparivano come la metà del mondo e dietro la siepe sembrava nascondersi il sole al tramonto. C'erano pure i segni del male: la guerra, episodi di violenza e di disperazione. Li vedevo come dei vuoti e forse anche per questo avviarmi al seminario mi sembrava di scegliere il meglio» (Note di p. Silvio Turazzi s.x., *Un cammino verso la Missione*, Testo dattiloscritto, 1991, p. 1).

Uno dei fratelli, Andrea¹, diventerà sacerdote diocesano. In famiglia ci sono anche due zii sacerdoti diocesani e pure due cugini. Nei suoi scritti p. Silvio conserva il ricordo vivo del suo parroco:

«Don Ernesto, un uomo di vera fede, ci mostrava Cristo con la luce dei suoi occhi. L'incontro con Gesù era spontaneo, quasi naturale, bello» (Note di p. Silvio Turazzi s.x., 1991, p. 1).

Il 15 settembre 1950 entra nel Seminario diocesano di Ferrara, dove frequenta le scuole Medie, il Liceo, la Teologia e viene ordinato presbitero il 30 maggio 1964. La vocazione missionaria è già presente dai primi anni di Seminario. Lo afferma Silvio stesso:

«Dalla terza media desideravo entrare fra i missionari ma il Vescovo mi diceva di aspettare» (*Teresina Caffi, mmx, Missione come comunità e itineranza*, 1997).

«Del seminario ricordo, in un primo periodo, la proposta dei grandi modelli: i santi e l'esperienza del mio limite. La Piccola Via di Teresa di Lisieux mi aprì la strada dell'abbandono e della fiducia. (...) Dai primi anni ho sentito un forte interesse per il mondo dei non cristiani e il desiderio di condividere il dono della fede. La visita dei missionari animatori era attesa e vissuta con intensità» (Note di p. Silvio Turazzi s.x., 1991).

Nel suo discernimento p. Silvio si farà guidare per molti anni da una guida sicura alla quale si riferirà anche da sacerdote, prima di prendere delle decisioni:

«Un padre spirituale eccellente per me fu, al tempo del seminario, il biblista Elios Giuseppe Mori, che ci aveva permesso di seguire il Concilio, senza polemizzare con nessuno» (*Teresina Caffi, mmx, Missione come comunità e itineranza*, 1997).

Durante l'ultimo anno di teologia, Silvio inizia a dare corpo alla sua vocazione missionaria comunicando in modo regolare con il p. Franco Teodori:

«Sono rimasto molto contento nel leggere la tua lettera, anche perché ho ritrovato un'amicizia antica. Il seme della vocazione missionaria è maturato in te irresistibilmente fino ad oggi. È una prova dell'amore del

¹ Attualmente Mons. Turazzi Andrea è vescovo dal gennaio 2014 di San Marino-Montefeltro, suffraganea dell'arcidiocesi di Ravenna-Cervia, appartenente alla regione ecclesiastica dell'Emilia-Romagna.

Signore nei tuoi riguardi e anche della corrispondenza alla grazia. Ora, come anche tu giustamente scrivi, sei in grado di decidere con maggiore consapevolezza. Vedi chiaramente quello che la vita missionaria chiede a te, comprendi meglio il valore della professione religiosa.

La tua decisione di entrare al termine dell'anno scolastico ora in corso è da approvarsi per vari motivi. Potrai "acclimatarti" meglio quanto a spirito e formazione missionaria, potrai conoscere i tuoi compagni di lavoro di domani e la società di cui diventi membro. Il passaggio, quindi, fra diocesi e missione diventerà meno brusco. In più non saresti solo perché altri due Chierici di terza teologia entreranno, assai probabilmente, nel noviziato del prossimo anno.

C'è il desiderio contrario del tuo Arcivescovo. Conosciamo bene S.E. Mons. Mosconi e credo che, di fronte ad una vocazione chiara, non si opporrà. Del resto, se già ti ha promesso che ti lascerà partire dopo l'Ordinazione sacerdotale, credo che non avrà nulla in contrario, dinnanzi agli argomenti che gli potrai presentare, ad anticiparti il permesso.

Intanto consigliati con i tuoi Superiori di Seminario; prega ogni giorno il Signore perché ti conceda di realizzare l'ideale che Lui ha fatto sorgere in te; offri a questo scopo, qualche sacrificio. La preghiera unita alla penitenza compiono miracoli, come l'esperienza di ogni anno ci insegna.

Da parte tua devi mostrarti deciso, pur nel pieno rispetto che devi avere dei tuoi Superiori. Qualora ti facessi vedere incerto, difficilmente potresti avere il permesso che desideri, anche perché potresti far pensare ad una vocazione non ancora sicura.

Eccoti dunque il mio consiglio che è frutto di esperienza. Ti assicuro che ti accompagnerò ancora (...) con la mia preghiera. Ho parlato di te al p. Gardini che è rimasto assai contento della tua decisione e della tua costanza. Il Signore ti conceda di attuare entro l'anno il tuo proposito» (p. *Franco Teodori s.x.*, 20 febbraio 1963).

Il carteggio riprende e il p. Teodori risponde il 25 aprile dello stesso anno in questi termini:

«Ti ringrazio per le notizie che ora mi comunichi. Come tu stesso scrivi, le cose si sono chiarite molto. S. E. Mons. Arcivescovo ti lascia libero pur esprimendo il desiderio che tu resti. Che cosa fare? Anzitutto assicurati ancora, da parte del Padre Spirituale, che esistono in te le doti per poter diventare Sacerdote-Missionario (retta intenzione, vita di grazia, spirito di sacrificio e desiderio costante della vita missionaria). Se la risposta è affermativa, pensare in modo deciso alla tua partenza. Chiedi: prima o dopo il Sacerdozio? Il mio parere è questo: prima dell'ordinazione, per tre motivi:

1. L'esperienza insegna che, per un complesso di cause facilmente comprensibili, è sempre più difficile partire dopo (da parte del Vescovo, dei famigliari, dei confratelli);

2. Passeresti il quarto anno di teologia assieme ai tuoi compagni nel ministero di domani. Verresti a conoscere meglio lo spirito e le tradizioni dell'Istituto. Non puoi immaginare quanto sia utile vivere in un clima missionario durante il periodo di formazione. Lo vediamo, di riflesso, in quelli che entrano già Sacerdoti.

3. Il tuo Rettore già ti orienta in questo senso, consigliandoti lo studio delle lingue e la corrispondenza con noi. Quindi è segno che già ti vede missionario.

Ora, per i motivi esposti sopra, credo che non avrà nulla in contrario a lasciarti partire adesso. Ecco quanto ritengo doverti consigliare. Prega, rifletti, parlane al tuo Rettore. Sii calmo e sereno. Pensa: il tuo espresso è arrivato proprio il giorno stabilito "per le vocazioni tra i Seminaristi" in questa settimana del Buon Pastore. Permettimi di salutarti e benedirti con grande affetto se, come tu stesso dici, "ormai siamo di famiglia» (p. *Franco Teodori s.x.*, 25 aprile 1963).

Nel frattempo p. Silvio continua la sua formazione, legge molto, esercita la carità pastorale, frequenta chi ha lasciato la Chiesa e chi proprio non crede.

«Mi impressionavano le lettere di san Francesco Saverio, però non trovavo possibile che Dio mandasse all'inferno chi non lo conosce! (...) Le opere di Rahner mi illuminavano su una diversa visione di Chiesa. Soprattutto leggevo Bernhard Häring, in "Liberi e fedele in Cristo" e condividevo il suo grido: Stiamo mettendo fuori il Vangelo dalla morale! Quando uscivano i decreti conciliari, molte volte piangevo, perché era quello che attendevamo: volevamo incontrare l'umanità, l'essere umano! Andavo all'ospedale a trovare persone che erano rimaste lontane dalla Chiesa, a volte erano capi comunisti. Li ascoltavo e dicevo: Se vuoi, Gesù ti dà il suo perdono... Se vuoi, ti do quell'unzione che Giacomo ha detto di dare quando uno sta male. E ricevevano volentieri i sacramenti, come gioia. La locale sezione del partito era allarmata» (*Teresina Caffi, mmx, Missione come comunità e itineranza, 1997*).

L'8 dicembre 1963 Silvio riceve l'Ordine del Diaconato. Nella sua corrispondenza con il p. Teodori si scusa della mancata comunicazione dell'evento e invia i saluti ai Padri Gardini e Canizzaro:

«Chiedo scusa se la informo in ritardo e la ringrazio (in ritardo) delle immagini di Mons. Conforti. Desidererei conoscere qualche suo scritto spirituale e le *Regole* o *Costituzioni* dell'Istituto» (p. *Silvio Turazzi s.x.*, Natale 1963).

Il 30 maggio 1964 arriva l'Ordinazione Sacerdotale e il 31 di maggio, festa della Visitazione di Maria, la prima messa. I consigli dati dal p. Teodori non

sono stati seguiti. C'è da pensare che il discernimento abbia preso più tempo del previsto. Lo dirà lui stesso scrivendo al Padre Maestro:

«I Superiori del Seminario e l'Arcivescovo mi consigliarono di attendere qualche anno, così ho rimandato sino ad ora» (11 agosto 1966).

P. Silvio farà in tempo a fare più di due anni di vicario nella parrocchia di Bondeno prima di prendere la decisione definitiva. Il 18 luglio 1966, rompendo gli indugi e probabilmente anche la resistenza dei suoi Superiori, scrive dalla casa paterna a Stellata al Padre Maestro, Francesco Cavallo, a Nizza Monferrato:

«Con gioia, dopo un lungo tempo di attesa, posso dare la mia adesione per collaborare in modo diretto alla diffusione del Vangelo nei paesi di missione. Liberamente chiedo pertanto di essere accettato in codesto Istituto e di potermi preparare alla vita missionaria-religiosa frequentando l'anno di noviziato 1966-1967» (*p. Silvio Turazzi s.x.*, 18 luglio 1966).

Alla fine della sua lettera manda i saluti ai padri Gardini e Teodori che lo hanno seguito in questo lungo periodo di discernimento. P. Silvio aveva progettato di arrivare a Nizza Monferrato la prima settimana di agosto del 1966 ma la partecipazione al convegno dei Focolarini lo fa ritardare. Nello scusarsi per non aver risposto prontamente alla lettera del Padre Maestro del 26 luglio, manifesta il suo desiderio di poterlo incontrare al più presto per confidargli il suo cammino spirituale e la sua ricerca della volontà di Dio:

«Ho desiderato tanto dagli anni di Seminario di potermi mettere a disposizione per le Missioni. Tanti motivi lo hanno impedito. Sapevo tuttavia che nel Regno di Dio non si attende ma si opera sempre. Basta camminare nell'amore. Dopo un'adolescenza complicata (scrupoli, dubbi...), ho trovato attraverso la "piccola via" la confidenza e la fiducia in Dio. Durante il liceo e la teologia, servivo come prefetto i fratelli minori. Mi costava molto, ma è stato un aiuto grandissimo per raggiungere il distacco (parziale) dal mio io. Durante il ginnasio superiore ho avuto modo di incontrarmi con alcuni Focolarini grazie ai quali ho scoperto la Chiesa "famiglia di Dio" e ho sentito in modo fortissimo la presenza di Gesù risorto. È iniziato un periodo di gioia vera e di pace profonda» (*p. Silvio Turazzi s.x.*, 11 agosto 1966).

Tre sono gli assi portanti della riflessione e del discernimento di p. Silvio: la chiamata missionaria; la tensione verso l'unità e la presenza inserita nell'ambiente povero. Questi tre assi trovano una corrispondenza con i Missionari Saveriani, il movimento dei Focolari e la spiritualità di Charles De

Foucauld. L'incontro con Mons. Bergamin, durante una giornata missionaria in Seminario, lo aiuta a verificare la sua vocazione:

«Insieme abbiamo visto le disposizioni della mia anima alla vita missionaria» (p. *Silvio Turazzi s.x.*, 11 agosto 1966).

Il contatto con l'Istituto è stato fondamentale per approfondire la sua vocazione missionaria:

«Ero contento dell'Istituto Saveriano, perché aperto a tutti i continenti. Mi ha fatto scoprire il valore della vita religiosa e vi ho visto una possibilità maggiore a partecipare alla vita missionaria» (p. *Silvio Turazzi s.x.*, 11 agosto 1966).

Nella sua sete di ricerca p. Silvio si abbevera anche ad altre fonti:

«Durante gli ultimi anni di teologia ho meditato molto sulla vita di Carlo De Foucauld: contemplazione e lavoro, come Gesù a Nazareth!» (p. *Silvio Turazzi s.x.*, 11 agosto 1966).

Anche l'esperienza a contatto con il movimento dei Focolari lo ha aiutato e al riguardo confessa:

«nell'unità dei fratelli ho scoperto la Chiesa come famiglia di Dio e ho sentito in modo fortissimo la presenza viva di Gesù Risorto, (...) Non ho visto nulla di contrario alla vita missionaria che mi proponevo di fare» (p. *Silvio Turazzi s.x.*, 11 agosto 1966).

P. Silvio sente che la sua vocazione è importante per la sua comunità diocesana che grazie a lui potrà entrare in comunione con la grande famiglia di Dio:

«Ora mi sento maggiormente espressione della loro fede ai fratelli che non hanno la luce di Gesù (...) Per il mio Arcivescovo, per i miei confratelli e per la mia gente è importante che sia in terra di missione anche se insegnassi solo a fare il segno della croce o forse per soffrire soltanto» (p. *Silvio Turazzi s.x.*, 11 agosto 1966).

Finalmente p. Silvio entra nella casa del Noviziato di Nizza Monferrato (Asti) il 26 settembre 1966 dove inizierà l'anno canonico il 2 ottobre. Sarà per lui un anno molto proficuo. Lo manifesta nella sua domanda alla Prima Professione indirizzata al Padre Generale, Mons. Giovanni Gazza:

«Io, don Silvio Roberto Turazzi, desiderando dedicarmi al servizio della Chiesa e in particolare all'opera di evangelizzazione dei non cristiani, nell'unità della vita religiosa, chiedo umilmente di essere accolto nella Famiglia Saveriana» (p. *Silvio Turazzi s.x.*, 15 agosto 1967).

Nell'ascoltare la voce dello Spirito, p. Silvio è cosciente della sua "particolare incapacità", del "sentirsi nulla", di "rendere pochissimo", di "sentirsi tanto bambino"², ma la scelta di Dio, di essere discepolo di Gesù, di camminare nella volontà di Dio nell'amare i fratelli, tutto questo colma le fragilità e gli dà la forza necessaria per impegnarsi. La valutazione scritta dal Padre Maestro, p. Francesco Cavallo, è positiva. È considerato:

«un elemento dotato di buona intelligenza, equilibrata, serena. Criterio pratico buono. Forza volitiva ottima, costante. Affettività straordinaria, molto bene orientata verso Gesù e le anime. Ama molto la Chiesa. Pietà molto buona, sentita, interiore. Zelo per le anime sincero, soprannaturale, vivo. Carattere dolce, amabile, sereno, notevolmente spiritualizzato dalla carità. Durante il noviziato è stato esemplare nell'obbedienza e nell'osservanza delle regole. Sono molto favorevole alla sua professione religiosa» (p. *Francesco Cavallo s.x.*, Nizza Monferrato, 22 agosto 1967).

P. Silvio emette la sua Prima Professione il 15 settembre 1967.



LA NOMINA ALLO CSAM DI PARMA E L'INCIDENTE CHE SEGNA LA VITA DI SILVIO

Dopo la Professione religiosa, p. Silvio riceve la prima nomina nel settembre 1967 allo CSAM (Centro Saveriano di Animazione Missionaria) di Parma. E inizia a manifestare la sua personalità di annunciatore del Vangelo:

«Divenuto saveriano, nelle giornate missionarie parlavo dell'esperienza del Vangelo: il centro non eravamo noi ma Gesù. È la prima volta che sento un missionario che parla di Gesù e non di quello che fa, mi disse un parroco» (*Teresina Caffi, mmx, Missione come comunità e itineranza, 1997*).

² I virgolettati sono espressioni che si trovano nelle sue lettere.

Lo CSAM comprende anche la collaborazione con l'associazione "Mani Tese". Alla sua fondazione nel 1965 con sede nella casa del PIME di Milano, Mani Tese chiede aiuto ai quattro Istituti missionari italiani: Comboniani, Consolata, PIME e Saveriani. Questi si erano impegnati a dare un missionario per l'animazione nelle varie regioni. P. Silvio inizia questo servizio, sostituendo un confratello partente. Qui resterà fino al grave incidente stradale il 1° maggio 1969 che segnerà il resto della vita di p. Silvio. P. Franco Bordignon si ricorda bene quel giorno che ha vissuto in prima persona:

«Ho conosciuto p. Silvio nel campo di lavoro di Parma nel 1968. Ero in quarta teologia e mi stavo preparando all'Ordinazione. Il campo di lavoro di Parma era aperto a tutti e tutti i giorni c'erano sempre volontari che andavano a scegliere e differenziare i materiali raccolti. Con i ricavati dalle vendite si finanziavano progetti in Africa, America Latina e Asia. Quel 1° maggio 1969 al mattino abbiamo lavorato. Alla fine della mattinata abbiamo celebrato la messa. Questa era proprio un rito che seguiva il sudore sparso e la generosità condivisa con le varie fedi presenti sul campo. Ne è seguito un pranzo al sacco condiviso. Siccome era un giorno feriale abbiamo, programmato un salto a Langhirano per un gelato e al ritorno saremmo andati dalle Saveriane per smistare le medicine. Eravamo con due macchine. Silvio con la 126 era con Edda Colla e un giovane di nome Leonardo. Io ero nella 500 con Lucia al volante e Maria. Queste persone facevano parte di una comunità che, con Silvio, si trovavano alla sede di Mani Tese.

Al ritorno, dopo 10 minuti, la 126 di Silvio si ferma e mi domanda di andare nella 126 e lui entra nella 500 sul sedile posteriore per poter parlare con le due ragazze. Verso le 17h, all'altezza di Corcagnano in prossimità del cimitero, una vettura davanti a noi svolta senza freccia. Edda frena improvvisamente. Qualche secondo prima mi ero voltato per far cenno all'altra macchina che stavamo iniziando il Rosario. Ed è così che ho visto la dinamica dell'incidente. Lucia, alla guida della 500, invece di frenare per evitare di tamponarci, ha dato una sterzata a sinistra dove stava arrivando una grossa Fulvia. Ho visto volare Silvio fuori dalla capotta di tela della 500 e Lucia sbalzata fuori sull'asfalto. Corsi immediatamente. Lucia era in una pozza di sangue, Maria incastrata nel veicolo. Non riuscivo a vedere Silvio. Era finito nel grande fossato accanto alla strada. Non riusciva a muovere le gambe» (p. *Franco Bordignon s.x.*, Testimonianza diretta dal Congo, 6 luglio 2022).

Delle due donne che erano con p. Silvio, Maria Ceruti muore sul colpo. Lucia Livraga che era alla guida rimane gravemente ferita. A p. Silvio è diagnosticata la sospetta frattura rachide cervicale-dorsale oltre a fratture costali. P. Silvio è subito ricoverato in ortopedia e sottoposto ad intervento chirurgico che purtroppo ha confermato la gravità del suo caso. P. Silvio che in settembre

sarebbe dovuto partire per il Giappone si salverà ma resterà paralizzato. I medici gli avevano pronosticato 10 anni di vita.

Dopo le prime cure al Centro Traumatologico Inail di Bologna, p. Silvio è trasferito al Centro Paraplegico Inail di Ostia. Le cure e la riabilitazione domandarono almeno due anni. Questo tempo, malgrado la sofferenza, fu un tempo provvidenziale per la ricerca di una presenza più vicina alla gente che soffre.

«Il periodo all'ospedale di Ostia è stato un po' il tempo del deserto. Eccetto le suore, pochissimi altri vedevano Dio o la religione di buon'occhio. Erano quasi tutti operai infortunati sul lavoro. Mi hanno insegnato tante cose, il valore delle cose semplici. L'essenziale della vita come l'essenziale di ciò che Gesù propone, l'ho visto con più evidenza. Mi sono sentito più vicino alla vera umanità, quella che frequenta le fabbriche e lo stadio, senza titoli, sofferente, spesso sfruttata, senza troppe luci e protezioni. Mi accorgevo che sentivano la Chiesa lontano da loro, dai loro problemi e ne soffrivo molto. (...) Partendo dall'ospedale alcuni del personale vollero accompagnarci per una visita a Roma. Chiesi di portarmi in un quartiere di baracati. Desideravo vedere dove il Papa Paolo VI aveva parlato e fu un modo di incontrare e mostrare un nuovo volto di Chiesa» (Note di p. Silvio Turazzi, p. 2).

Nel 1970, per alcuni mesi, p. Silvio è accolto nella comunità di Tavernerio per un periodo di convalescenza. Anche in questo tempo p. Silvio continua la sua ricerca di una presenza di "retroguardia" visto le menomazioni fisiche, perché l'attesa per la missione poteva essere permanente.

«A 29 anni mi sono trovato in carrozzina. Non l'ho visto come un super dramma. "Sono a casa mia: la croce". Il tuo capo ti ha lasciato venire da noi e non sei più in grado di andare...mi disse un confratello. "Ma il mio capo è stato crocifisso!". Poi in una situazione di silenzio, lessi tutte le storie — dell'economia, della Chiesa, del monachesimo — e capivo che noi apparteniamo alla vita. Mi colpivano gli scritti di Teilhard de Chardin, in particolare "L'ambiente divino". Teilhard era in Cina con i nostri confratelli e stava delle mezze giornate sul greto del fiume Giallo. Leggevo anche le pagine stupende di Etty Hillesum» (*Teresina Caffi, mnx, Missione come comunità e itineranza, 1997*).

Durante la convalescenza p. Silvio mantiene il contatto con Edda Colla e Paola Mugetti che nel frattempo hanno preso la decisione di andare a vivere con i baracati delle periferie di Roma. P. Silvio sente sempre di più la distanza dalla loro scelta e del progetto pastorale che da tempo stava prendendo corpo:

«Non mi sembrava che la nostra vita religiosa fosse sufficientemente segno e in mezzo agli uomini. Mi turbava il distacco dalla gente per la quale Dio ci dava la gioia di un dono speciale» (Note di p. *Silvio Turazzi*, p. 3).

P. Silvio mantiene il legame con il suo padre spirituale dei tempi del seminario, don Mori, per un discernimento profondo su questo stile di vita, di Chiesa e di missione. È in quel periodo che P. Silvio decide di scrivere al Padre Generale, p. Francesco Marini:

«P. Francesco Marini,
Chiedo di poter vivere, solo o con altri (laici oppure religiosi, teologi o padri), che manifestino gli stessi desideri, in una zona della città particolarmente povera e lontana, con tutte le difficoltà del caso, con l'impegno di vivere religiosamente e di tentare un'esperienza "missionaria" aperta ai laici. Questa nuova presenza missionaria potrebbe essere costituita da un gruppo religioso (fraternità) composto da nuclei distinti (religiosi, famiglia, giovani) consacrati insieme al servizio ecclesiale, inserito tra i poveri della città con l'impegno di condividere la vita della gente, di servire la Chiesa-missione, di camminare insieme "davanti a Dio", nel compimento del mistero pasquale. (...) Sarebbe auspicabile che nell'ambito dell'Istituto sorgessero modalità diverse di consacrazione e orientamenti distinti da quelle attuali naturalmente sempre necessarie. Ciò consentirebbe un fruttuoso collegamento con gruppi e sacerdoti che troverebbero nella mano dell'Istituto la stabilità e la continuità necessaria pur mantenendo quell'agilità e quell'inserimento nel mondo secondo lo spirito delle Beatitudini, che giustifica e qualifica la loro presenza» (Note di p. *Silvio Turazzi s.x.*, 1991, pp. 3-4).

In forza di questa convinzione e d'accordo con la Direzione Generale e con il Vicariato di Roma, p. Silvio inizia a vivere all'Acquedotto Felice, una delle zone di baraccati che Paolo VI aveva richiamato all'attenzione nella sua visita pastorale nel 1969.



L'ESPERIENZA CON I BARACCATI DELLA PERIFERIA DI ROMA

Siamo nel dopo Concilio Vaticano II. La sua azione stimolante per il rinnovamento della Chiesa tocca gli animi più sensibili caratterizzati dal desiderio di una più grande autenticità e vicinanza con la gente e con i suoi problemi. Molti preti, religiosi e religiose si interrogano e cercano strade nuove

pur nella fedeltà alla propria vocazione, per rendere più credibile la presenza della Chiesa e della sua missione. Il più delle volte queste nuove esperienze cozzano contro strutture consolidate dall'esperienza del passato. Le periferie di Roma ricoprono vaste aree di miseria create con l'immigrazione.

P. Silvio raggiunge Edda e Paola nel Natale del 1970. Dopo un breve periodo a Prato Rotondo e La Maliana, periferie romane alquanto difficili, approdano a Tor Fiscale nel 1971. Questa periferia è a ridosso dell'Acquedotto Felice.

«Nel 1971, dall'opulenta Emilia Romagna si reca a Roma fra i baraccati dell'Acquedotto Felice, con i quali condivide la battaglia per la casa. Insieme alle amiche Edda Colla (...) e Paola Mugetti (...) «Abitavo sotto gli archi dell'acquedotto, diventati abitazione per tante famiglie che venivano soprattutto dalle Marche e dalle Puglie. Lo spazio era sufficiente solo per il letto e la carrozzina. Con altre centinaia di persone facevamo vita comunitaria. C'era molta umidità e i bambini si ammalavano. Per racimolare soldi facevo l'impagiatore di sedie» (*Osservatore Romano*, edizione cartacea, martedì 31 maggio 2022).

Uno dei criteri della loro presenza tra i baraccati è quello dell'accesso alla casa. Una volta acquisita l'abitazione da parte del comune, i membri della Fraternità nascente si spostano in un'altra zona dove ancora ci sono persone che vivono nelle baracche:

«(...) in seguito ci trasferimmo con la gente nel quartiere popolare di Nuova Ostia. Mi sembrava di esprimere, in questo modo, l'opzione preferenziale per i poveri e di rendere presente tra di loro il carisma della Missione espresso nello spirito delle Beatitudini» (*Famiglia Cristiana*, 26 agosto 1973, p. 44).

È in contatto con gli altri "preti scomodi" come don Gerardo Lutte, don Roberto Sardelli, l'abate Franzoni. Dichiara a Angelo Montonati, giornalista di *Famiglia Cristiana*:

«Due anni fa venni qui senza una formulazione precisa. Ero deciso a voler bene a questa gente e a cercare di camminare insieme con essa. L'evangelizzazione è mettersi in condizione di servizio; il resto viene gradualmente. Non è facile: qui molti sentono la Chiesa come un fatto assente; il suo linguaggio non è capito. Come parlare di Dio? Per me si è trattato soprattutto di renderlo di casa attraverso la vita cristiana che ci sforziamo di vivere, più coi fatti che con le parole. (...) La gerarchia non ci

sprona, ma non ci impedisce. Non manca lo spazio per la nostra ricerca» (*Famiglia Cristiana*, 26 agosto 1973, p. 44).

In quel periodo p. Silvio incontra Madre Teresa di Calcutta e altre realtà religiose come le Piccole Sorelle di Charles De Foucauld, che vivevano una condivisione più stretta con i poveri:

«Madre Teresa veniva a messa con noi quando celebravo nell’asilo delle suore. Madre Teresa, umile, semplice, con il cuore attento ai più poveri tra i più poveri. M’impressionavano le Piccole sorelle di Gesù. Fu soprattutto mia la stesura della “Lettera dei 13 preti di Roma» (*Teresina Caffi, mmx, Missione come comunità e itineranza, 1997*).

Lo stile di presenza con i baraccati è fatto di condivisione dei problemi cercando di aiutarli nel valorizzare la loro dignità e responsabilità cercando di implicarli non solo nella rivendicazione dei loro diritti ma anche nell’azione e impegno personale. Si creano comitati di quartiere suscitando partecipazione. Si incontrano le autorità locali spingendole ad assumere le loro responsabilità nel sistemare la strada, installare la luce elettrica, portare l’acqua potabile. L’incontro tra popolazione e autorità diventa esercizio di democrazia e di partecipazione.

«Vari compagni già usciti dall’Istituto vennero da noi e io li accolli. “Ma che comunità è la vostra?”, mi chiedeva qualcuno. “La mia strada è la missione”, rispondevo. Ma come, da paraplegico? Mi domandavo se andare in Kenya con Annalena Tonelli che conoscevo... non capivo bene ciò che il Signore mi chiedeva. Mia mamma mi diceva: “Fa’ quello che ti dice il cuore!” e anche il mio papà mi ha sempre dato libertà e fiducia» (*Teresina Caffi, mmx, Missione come comunità e itineranza, 1997*).

Lo stile di vita e di presenza proposto e vissuto da p. Silvio attira altre persone. Questo porta alla necessità di un “Progetto di Vita” che metta in chiaro i valori di riferimento e come orientare la vita comune:

«Il mio ideale era la fraternità tra i popoli sulla strada della missione, nello stile iniziato. Per questo preferiamo collocarci dove maggiore è il segno del dolore, nella città la periferia, nel mondo le nazioni che maggiormente portano il peso dell’egoismo e il buio che nasce dal limite dell’uomo» (*Famiglia Cristiana*, 26 agosto 1973, p. 44).

P. Silvio condividerà la vita con i baraccati fino al 1975 proprio prima di partire per l’Africa. È in quel periodo che p. Silvio approfondisce la conoscenza di Conforti:

«Approfondii l’incontro con Conforti: mi sembrava fossimo fratelli, ci incontravamo con le idee che sentivo anch’io forte: la passione per Cristo, per il mondo, questa grande famiglia. Dissi al Vicario Generale: “Forse non vado bene per l’Istituto, ma ho una spinta interiore cui devo dare una risposta”. Egli rispose: “La tua presenza fra noi sarà una ricchezza in più”. Allora tornai a casa, nella famiglia saveriana» (*Teresina Caffi, mmx Missione come comunità e itineranza, 1997*).



PARTENZA PER LO ZAIRE

P. Silvio parte per lo Zaire il 3 dicembre 1975, giorno di San Francesco Saverio. È il periodo in cui il regime di Mobutu sta consolidando la “zairizzazione”. Nel 1974 infatti aveva nazionalizzato scuole, industrie, commercio, proibito le feste religiose compreso il Natale, proibito i nomi cristiani. Tutto questo sotto il pretesto del ricorso all’autenticità. Lo Stato entra in aperto conflitto con la Chiesa ma la Chiesa diventa, nella tormenta, sempre più presenza profetica e coscienza critica delle derive dello Stato.

«Zaire 1975. Fu l’incontro con l’Africa, un dono di cui sarò sempre riconoscente al Signore. Entravo “fisicamente” nel movimento della “Missione nel mondo» (Note di p. *Silvio Turazzi s.x.*, 1991, p. 5).

Il suo arrivo nel paese ha suscitato una certa sorpresa descritta molto bene nella testimonianza di p. Pinuccio Ibba:

«Caro P. Silvio,
(...) ho qualcosa da farmi perdonare... Ti ricordi il giorno in cui sei arrivato per la prima volta a Bukavu nel 1975, col volo Air Zaire, proveniente da Kinshasa? Ad accoglierti all’aeroporto di Kavumu eravamo p. Simone Vavassori ed io. Quando ti ho visto scendere dall’aereo tra le braccia di p. Carlo Uccelli, ho detto ad alta voce a p. Simone: “Ma cosa viene a fare in questo stato!” Quanta vergogna ho provato nel ripensare a quella frase in seguito, dopo averti conosciuto! E quando te l’ho confidato, un giorno a

Goma, ho pianto e tu hai sorriso e con la tua mano mi hai sfiorato il viso dimostrandomi tutta la tua comprensione (...), ho preso atto che non erano le gambe che facevano il missionario ma il tuo profondo amore per Gesù che traspariva dall'empatia per chi ti avvicina e ti portava a fare per gli altri quello che normalmente era quasi impossibile: la tua accoglienza per tutti e la condivisione della tua vita con gli ultimi, la tua scelta di vivere povero e nelle situazioni umanamente più dolorose di povertà cercare di darne una soluzione e aprire i cuori alla speranza. (...) Ringrazio il Signore e te per l'esempio che hai lasciato» (p. *Pinuccio Ibba s.x.*, 7 giugno 2022).

Lo accoglie p. Giuseppe Veniero che è il Regionale.

«Qui conobbi meglio la Congregazione Saveriana; un drappello di uomini votati a Dio, legati nel progetto "Missione", con tratti di debolezza ed eroismo e una grande voglia di rendere visibile l'amore del Vangelo. Fui accolto con l'attenzione che rese possibile il mio inserimento e con l'apertura che consentì la continuità delle aspirazioni manifestate precedentemente» (Note di p. *Silvio Turazzi s.x.*, 1991, p. 6).

Una volta in Zaire, con Edda e Paola iniziano a dare vita al loro stile di missione in continuità con lo stile vissuto con i baraccati: l'esigenza di vivere più vicino alla gente:

«Andammo a Luvungi, nella Diocesi di Uvira. Ho conosciuto come tutti le malattie della regione. Concepivo la missione non ristretta al gruppo dei miei compagni missionari ma estesa anche a chi era con me. Non consideravamo comunità solo il nostro gruppo, ma anche la gente del posto. Comunità erano i nostri collaboratori, i detenuti, il centro dei disabili...» (Teresina Caffi, *mmx, Missione come comunità e itineranza*, 1997).

P. Silvio non ha ancora fatto la Professione Perpetua e ha avuto il permesso di rinnovare i voti semplici per la nona volta. Nella sua domanda chiede di poter esprimere

«la linea di inserimento nell'ambiente concordata con la Direzione dell'Istituto e secondo lo spirito indicato dal documento del 10° Capitolo Generale "La Missione oggi"» (p. *Silvio Turazzi s.x.*, Bukavu, 7 gennaio 1978).

Il p. Meo Elia, che risponde all'accoglienza della domanda a nome della Direzione Generale, aggiunge:

«Il Consiglio direttivo ha approvato la tua ammissione, convinto che sia questo lo spirito che ha animato la tua domanda. Il “pluralismo di forme di presenza” è ormai riconosciuto nel nostro Istituto e sancito dai Documenti capitolari; occorre ora la pazienza di farlo accettare anche dagli animi e che certe forme di vita più vicine alla gente siano accolte non come accondiscendenza, ma come forme normali e sempre più comuni. La pazienza e la comunicazione di sé, nella semplicità e senza pretese, potranno a poco a poco ottenere tutto questo, ce lo auguriamo di cuore» (p. *Meo Elia s.x.*, Roma, 16 marzo 1978).

Il p. Veniero comunica a Roma il parere unanime del Consiglio Regionale nell'ammettere p. Silvio alla Professione Perpetua. Conferma inoltre che, appena possibile, invierà un confratello per concretizzare quel “pluralismo di forme” invocato dallo stesso Capitolo Generale e che p. Silvio ha iniziato:

«La testimonianza missionaria della comunità di Goma e di p. Silvio in particolare è al di sopra di ogni discussione; quella di vita religiosa altrettanto» (p. *Giuseppe Veniero s.x.*, Bukavu, 14 gennaio 1978).

«Si delineò così l'inizio di un progetto di vita comunitario: vivere in mezzo alla gente, fratello tra fratelli, cercando insieme il volto del Padre, aiutandoci a risolvere i problemi del quotidiano nello spirito delle Beatitudini. Il gruppo di persone legate a questo progetto di vita è costituito da nuclei diversi: maschile, femminile ed eventualmente famiglie, con abitazioni e momenti riservati che si impegnano a seguire Cristo, ad affrontare in solidarietà con la gente i problemi imposti dalla vita, a partecipare agli impegni che la preferenza dei poveri esige. In questa prospettiva fui accolto nella Famiglia Saveriana in cui vedevo la passione di Mons. Conforti per offrire Cristo al Mondo» (Note di p. *Silvio Turazzi s.x.*, 1991, p. 6).

P. Silvio professerà definitivamente il 17 febbraio 1979 a Bukavu.



L'INSERIMENTO A GOMA

A Goma, tutto inizia dal Centro per handicappati. I coniugi Louis et Geneviève Martin, di nazionalità belga che gestivano il Centro, ricordano bene il suo arrivo al Centro il 15 agosto 1976, giorno del 38° anniversario di p. Silvio. Si trattava di una visita di perlustrazione che si concretizzò nell'insediamento definitivo il 1° gennaio 1977.

«Mons. Ngabu, vescovo di Goma, è venuto con te e Paola della Fraternità Missionaria. Tu eri disponibile a vivere con noi, handicappato tra gli handicappati. Quale benedizione durata 20 anni. Tu hai celebrato l'Eucaristia, confessato, consigliato, visitato gli handicappati, Geneviève ed io, i nostri figli (...) Per tutti i paraplegici, con la Fraternità Missionaria, hai suscitato "Betania"³ (...) Per i malati mentali, hai chiamato "Medicus Mundi Italia" e Paolo Volta e Giovanna la sua sposa sono venuti a fondare "Tulizo letu"⁴ (Solievo nostro). Grazie, grazie, grazie! Resta con noi e portaci ancora a Gesù» (*Louis e Geneviève Martin*, Louvain la Neuve, 7 giugno 2022).

L'insediamento è un po' complesso ma la gioia di poter finalmente realizzare quell'esperienza missionaria che rispondeva al "pluralismo di forme" dava le forze necessarie per superare ogni inconveniente e disagio:

«Nel "girotondo" del Centro abbiamo cambiato sei volte di locale. La cosa più chiara era il desiderio di vivere in fraternità. Come loro. Nella sofferenza e nella gioia del quotidiano. La spesa al mercato, la preparazione del cibo sul carbone, la raccolta dell'acqua piovana, la lampada a petrolio, erano occasioni per nascere in quel mondo, per accogliere sapienza e problemi, per comunicare la vita. La mia situazione di paraplegico mi era di aiuto; l'esperienza comune di sofferenza permetteva di sentirsi vicini. Non mi dispiaceva che il mio handicap fosse chiaramente visibile» (Note di p. *Silvio Turazzi s.x.*, 1991, p. 7).

Vivere in questo ambiente dava l'opportunità di un apostolato che permetteva di incontrare gli ammalati nelle parrocchie e nei centri handicappati della regione:

«Incontravamo folle enormi, centinaia di ammalati: poliomielitici, amputati, epilettici, ciechi...Ero toccato da tanta miseria e sofferenza; sentivo tutta la mia impotenza» (Note di p. *Silvio Turazzi s.x.*, 1991, p. 7).

In questi spostamenti p. Silvio scopre l'organizzazione delle parrocchie fatte di comunità di base:

«Imparavo così a conoscere la giovane Chiesa africana impegnata nel discernimento di una nuova aggregazione non fatta su base tribale, in cui ciascuno aveva realmente un nome e un impegno nell'affrontare i problemi

³ Serie di cassette per l'accoglienza di paraplegici dimessi dall'ospedale ma senza alcuna dimora fissa o impossibilitati a rientrare nel loro villaggio d'origine.

⁴ Inizio del progetto di Salute Mentale che diventerà poi un ospedale. Paolo e Giovanna fanno parte dei Laici Saveriani.

sociali, economici e la stessa sopravvivenza» (Note di p. *Silvio Turazzi s.x.*, 1991, p. 7).

Vicino al Centro per Handicappati era situata la Prigione Centrale.

«Un giorno fui invitato da un padre della parrocchia a concelebbrare alla prigione. Un mondo nuovo si aprì davanti a noi: violenza, ingiustizia, fame...Ci unimmo presto ai volontari della *Legio Mariae*⁵ che da anni visitavano i prigionieri» (Note di p. *Silvio Turazzi s.x.*, 1991, pp. 7-8).

L'inserimento nel tessuto sociale della città passa dalle relazioni personali con chi soffre di più e si allarga per contatto proprio grazie agli ultimi.

«L'apertura attiva sui problemi sociali della città, da parte del nostro gruppo, è legata all'arrivo di p. Francesco Zampese nel 1979. Sembra tracciare dei solchi nelle pietre vulcaniche della città. Piano piano le comunità di base, che vivevano già il momento culturale, passarono a un impegno maggiore per la solidarietà e la giustizia» (Note di p. *Silvio Turazzi, s.x.*, 1991, p. 8).

Ecco come si esprime p. Francesco Zampese:

«siamo una comunità mista formata da p. Silvio Turazzi, Saveriano, e da due laiche Edda e Paola. Mi sono subito trovato bene perché abbiamo impostato tutto il lavoro missionario sulla qualità della relazione e sul vivere il più possibile una vita semplice e di vicinanza con la gente. Liberi da responsabilità dirette di vita parrocchiale abbiamo preso come campo d'azione tutte le sfide della città diventando così presenza fraterna e inserendoci nella normalità del vivere quotidiano. La struttura della missione era povera come quella dei più poveri. Da lì abbiamo sfidato la dittatura non con le armi ma con una pastorale che aveva come tema di fondo la centralità della persona» (p. *Francesco Zampese, s.x., Missione, progetto di libertà*, p. 12).

Anche i preti della Parrocchia della Cattedrale, di cui fa parte la Fraternità, incominciano a vedere l'importanza di questo impegno sociale e chiedono alla comunità di assumere l'aspetto sociale della pastorale che si sviluppò in molti settori.

«L'impegno era orientato secondo lo spirito delle Beatitudini filtrato dal "magistero" sofferto dai poveri» (Note di p. *Silvio Turazzi s.x.*, p. 8).

⁵ Organizzazione cattolica laica.

Nel 1979 inizia l'attività di carattere socio-sanitario e di sviluppo che porterà alla creazione dell'Associazione *Muungano-Solidarité*. Un collaboratore di p. Silvio così la definisce:

«È l'opera della Chiesa Cattolica di Goma per la promozione dell'uomo e della società. Il suo scopo è quello di promuovere l'amore e la condivisione in vista di alleggerire le sofferenze dei più fragili senza cercare né interessi né profitti» (*Atumisi Charles*⁶, Goma, Congo, 7 giugno 2022).



PREMIO “MANI TESE”

Nel marzo 1980 p. Silvio è insignito del premio Mani Tese per un nuovo rapporto fra i popoli. Questo premio è assegnato ogni due anni a persone che abbiano dato testimonianza di una scelta degli ultimi per una umanità più vera, più giusta, più umana. Al responsabile di Mani Tese, Graziano Zoni, risponde p. Angelo Pansa, del Consiglio Generale, per ringraziarlo:

«È certamente un onore per tutta la Congregazione avere dei confratelli simili, ed anche uno stimolo per seguirne gli esempi» (*p. Angelo Pansa s.x.*, Roma, 23 aprile 1980).

INTERVENTO A FAVORE DI P. DOMENICO MILANI

Nella spiritualità di p. Silvio è forte l'azione riconciliatrice. Tra i molti interventi messi in atto è da segnalare quello a favore del confratello p. Domenico Milani direttore dell'ISP (Istituto Superiore di Pedagogia) a Bukavu, che per una serie di eventi era entrato in conflitto con l'arcivescovo Mulindwa:

«...in questo giovedì santo 1987 ho pensato all'invito del Signore a guarire ogni ferita e ricomporre l'unità. Mi sono ricordato del p. Milani, delle tensioni vissute l'anno scorso e del malessere che persiste nella comunità ecclesiale e in particolare nella nostra famiglia saveriana. Conosco il desiderio di p. Milani di sentirsi in comunione con la Chiesa dove ha vissuto una parte importante della sua vita. Non ho mai dubitato

⁶ Animatore pastorale di comunità diventato poi direttore dell'Associazione.

della sua integrità morale e la sua onestà. So che la vita e ancora di più il perseguimento del vero bene delle comunità e delle istituzioni è difficile e complessa. Sono sempre possibili gli errori di valutazione, di procedura, di prudenza spesso esasperate da pressioni esterne straniere allo spirito cristiano.

Sono sicuro che in ciascuno di noi è vivo il desiderio che l'amore sia l'ultima risposta alla difficoltà vissuta. Domando che questo amore sia visibile e percepito come segno di riconciliazione da parte della nostra Chiesa e la Congregazione saveriana, con la disposizione a liberare il p. Milani dalla sanzione di "persona non grata» (*p. Silvio Turazzi s.x.*, Goma, 6 maggio 1987).

Non sappiamo se questo intervento di P. Silvio abbia raggiunto il suo scopo. Sta di fatto che la sanzione di "persona non grata" sarà ritirata e p. Milani ritornerà in diocesi di Bukavu alcuni anni dopo e solo in occasione di una visita.



LO STILE DI PRESENZA DIVENTA STIMOLO FORMATIVO PER I GIOVANI ASPIRANTI

Il vissuto missionario a partire dai poveri e dagli ultimi rafforza le convinzioni della Fraternità che è sempre meno lavoro di qualcuno per diventare sempre più impegno della comunità. Questo modo di fare missione diventa anche stimolo formativo per i giovani congolesi che aspirano alla vita missionaria.

«La nostra Fraternità è composta di saveriani, volontarie laiche e giovani zairesi aspiranti alla vita missionaria. Siamo diversi per età, sesso e nazionalità. Questo, se da una parte esige comprensione e pazienza, dall'altra è motivo di ricchezza. Ogni settimana riserviamo un pomeriggio per pregare, parlarci, verificare il nostro lavoro (...) Cosa anima la nostra comunità? (...) la volontà di essere fratelli tra i fratelli, di assumere i problemi della Chiesa locale come problemi nostri e di rispondere alle provocazioni che ci vengono dal Vangelo con lo sguardo fisso in Gesù Cristo. È lui che ci dà la forza di rimanere uniti fra noi e di "vedere" e soccorrere le sofferenze degli altri. Camminando assieme alla gente del posto, cerchiamo di coinvolgerla nel ministero della Carità, che vuol dire impegno nel campo della sanità, della giustizia e dello sviluppo» (*p. Silvio Turazzi s.x.*, *Missionari Saveriani*, gennaio 1989).

Il contatto con la popolazione sofferente porta con sé la concretezza purificata da ogni ideologia.

«Al nostro arrivo a Goma eravamo lontani dal prevedere la creazione di strutture. Infatti, siamo rimasti per diverso tempo noi stessi a servizio di una struttura già esistente e che non ci apparteneva. Poi, vivendo con la gente, ci siamo resi conto che qualche cosa bisognava pur farla. Non siamo contemplativi soltanto. Non rifiutiamo a priori lo studio di eventuali progetti. Ci preoccupiamo invece di verificare la presa di coscienza della comunità e la sua disponibilità ad assumere l'opera in proprio, in termini sia di progettazione che di gestione» (p. *Silvio Turazzi s.x.*, *Missionari Saveriani*, gennaio 1989).

L'evoluzione della storia negli anni '90 con la caduta del Muro di Berlino, obbliga la dittatura di Mobutu a trasformarsi in un sistema più democratico. La Conferenza Nazionale che raggruppa tutte le forze vive della nazione e che avrebbe dovuto transitare il paese verso un nuovo sistema non porta i risultati scontati. Non c'è la volontà politica e il vecchio regime che detiene ancora tutte le leve del potere fa di tutto per imbrogliare le carte e impedire una transizione pacifica. Scrive p. Silvio in quel periodo:

«L'impressione è quella di navigare in una barca senza remi. Dopo le speranze deluse dell'attesa Conferenza Nazionale, sono seguiti i gravi disordini della capitale e di varie città. Il saccheggio, nato come reazione al furto sistematico delle casse dello stato da parte del regime, la distruzione delle industrie locali, l'insicurezza totale che ne è seguita, sono la causa di una crisi economica paragonabile ai danni di una guerra estesa su tutto il paese. È iniziato un periodo difficile (...) L'aumento smisurato dei prezzi rende difficile la sopravvivenza. Ci chiediamo: cosa fare per affrontare questa situazione? Non vediamo soluzioni allo stato attuale, ci proponiamo di portare insieme la croce del momento presente» (p. *Silvio Turazzi s.x.*, Goma, Congo, 11 dicembre 1991).



IL RIENTRO IN ITALIA

Nel 1992 una grave malattia costringe p. Silvio a ritornare in Italia. Nel 1993 fa un altro tentativo di ritorno in Congo ma dovrà rientrare definitivamente alla fine del 1993. Quando è stato sicuro di non poter più tornare in missione e

restarci, p. Silvio pensa a una “Casa Mondo” dove poter vivere la condivisione con persone in difficoltà, con il proposito di passare almeno due mesi all’anno nel paese amato. P. Fornasier, regionale d’Italia, accoglie la Fraternità nei locali dell’ex CSAM a Parma.



IL PREMIO “CUORE AMICO”

Nel 1993, p. Silvio riceve il premio Cuore Amico per i missionari italiani. Il comitato che si occupa della scelta dei candidati spiega le motivazioni che lo hanno portato ad insignirgli il premio:

«Non è la carrozzella né la difficile situazione sanitaria il motivo dell’assegnazione del premio: è la sua incredibile attività missionaria che lo ha reso animatore di una intensa attività caritativa nello Zaire, promuovendo varie iniziative a favore degli handicappati, dei carcerati, dei malati di AIDS» (*Cuore Amico*, 1993).

Alla consegna del Premio p. Silvio si sente il porta parola di tutti quei poveri che ha così gioiosamente servito:

«La voce che vorrei esprimere è quella del mondo africano che mi ha accolto e amato e in particolare la voce dei poveri che ho incontrato e che mi hanno insegnato a vivere. (ndr: *Segue una lista di persone*). Come loro, la folla di quanti non possiamo nominare e che in mezzo a tante difficoltà, continuano a ringraziare Dio per il dono della vita. Per queste sorelle e questi fratelli, per questo popolo e questa Chiesa che sta testimoniando con il sangue il proprio impegno per la dignità dell’uomo e per un nuovo progetto di società, ti lodo Signore e ti ringrazio» (p. *Silvio Turazzi s.x.*, *Discorso alla consegna del Premio*, Brescia, 4 novembre 1993).

L’azione di p. Silvio è sempre stata accompagnata dalla chiarezza di un’analisi globale:

«Ho conosciuto nuove ricchezze umane ma ho pure visto le piaghe che sono segno dello squilibrio della nostra società umana internazionale. (...) La missione non è un episodio ma un cammino che invita a far emergere dei comportamenti che sono “buona novella” per tutti. Penso alla novità del sentirsi fratello, semplicemente fratello, in un contesto dove la gente è

stata tante volte umiliata da una presunta superiorità razziale. (...) L'attenzione alle piaghe dei poveri è stata per me e per molti dei miei compagni una chiamata particolare in quel contesto in cui le opere di misericordia sono una risposta semplice e continua alle sofferenze che incontriamo» (p. *Silvio Turazzi s.x., Discorso alla consegna del Premio*, Brescia, 4 novembre 1993).

L'attenzione al contesto porta p. Silvio a studiare nuove modalità d'impegno:

«Ultimamente si è aggiunto il problema delle lotte tribali provocate in gran parte dal vecchio regime dittatoriale che non vuole il cambiamento verso la democrazia. Ai tanti morti di ieri si aggiunge oggi il numero sempre più crescente di profughi che cercano cibo e protezione. (...) Da qualche anno viviamo, con impegno particolare, il ministero della pace. Così vediamo il nostro impegno ecclesiale per la formazione di animatori sociali attenti ai cambiamenti che stiamo vivendo. (...) Ci proponiamo l'ideale della città: una comunità di uomini diversi ma uniti dalla ricerca del bene comune, oltre le barriere etniche e tribali» (p. *Silvio Turazzi s.x., Discorso alla consegna del Premio*, Brescia, 4 novembre 1993).

L'appello e il sogno:

«Il mondo è ancora diviso e porta il segno di lotte dolorose e sterili ma è altrettanto vero che la chiamata ad un mondo unito si fa più forte e la coscienza mondiale è cresciuta più di quanto non dicano le leggi che ci siamo date. Mi chiedo: perché non sollecitare l'appoggio di tanti saggi del pianeta? Perché anche noi, semplici uomini, figli di Dio, non prenderci la gioia di essere la società che sogniamo e per la quale vogliamo lavorare? Con la semplicità dei piccoli e la radicalità dei martiri. (...) La gente con cui viviamo ci chiede di essere il loro messaggio vivo per le nostre comunità d'origine: Chiesa e società. Per questo noi missionari, sacerdoti e laici, provenienti dallo Zaire e dall'Africa lanciamo un appello ai giornalisti, ai politici, ai gruppi più diversi perché i cambiamenti in corso siano conosciuti e capiti; si abbia il coraggio di inventare nuove forme di cooperazione con gli organismi locali; si appoggino le forze impegnate per il cambiamento e per l'affermazione dei valori della democrazia» (p. *Silvio Turazzi s.x., Discorso alla consegna del Premio*, Brescia, 4 novembre 1993).

Questo discorso alla ricezione del Premio diventa il manifesto programmatico di tutta l'azione che animerà la Fraternità Missionaria in Italia. Prendono così forma molte iniziative che sfociano nella creazione dell'Associazione 'Chiama l'Africa'. Eugenio Melandri, già saveriano e per un periodo anche eurodeputato, ne diventa il direttore.



LA TRAGEDIA RUANDESE

Al peggioramento della situazione all'interno dello Zaire si aggiunge il genocidio ruandese che inizia con l'abbattimento dell'aereo presidenziale che riportava in patria il presidente Habirimana accompagnato dal presidente del Burundi, il 6 aprile 1994. Quell'evento, al suo annuncio, scatena una ferocia terribile che causerà la morte di milioni di persone con altrettanti milioni di rifugiati che si riverseranno soprattutto sullo Zaire vicino.

P. Silvio, Paola e Edda erano già a Goma prima di quel fatidico 6 aprile 1994, in uno dei loro viaggi in Congo. Si trovano così travolti da quell'immane tragedia:

«Goma: una città del Kivu, regione dell'Est dello Zaire. Nel 1977 contava 67.000 abitanti, oggi più di un milione. Mi sono trovato a Goma come emigrante del Vangelo. 14 luglio: Continua a Goma la tragedia del Ruanda. Un fiume interminabile di gente si riversa sulla città...Camminano, la stuoia sulla testa, fagotti nella mano. Una marcia sterminata, silenziosa. Uomini, cose, capre come un turbine pesante e silenzioso, senza sosta per ore e ore, giorno e notte.

(...) Il 20 luglio decidiamo di aprire tutte le porte per curare gli ammalati e accogliere i bambini dispersi. 1° luglio. Il numero degli ammalati aumenta e purtroppo non siamo pronti per curare tante persone. I morti sono tanti. La morte è sulle strade; l'acqua del lago è inquinata; l'epidemia di colera si diffonde in pochi giorni. Sembra un incubo, qualcosa di allucinante (...). Ho voglia di cielo! Sogno un messaggio ma non so quanto riesco a trasmettere! (...) Ciò che è più bello in questa vicenda è l'accoglienza da parte delle famiglie zairesi: un'accoglienza silenziosa che si è diffusa in tutta la città. È per tutti noi una lezione di civiltà» (*Missione Oggi*, Dossier: "Il dramma Ruandese. Diario da Goma", dicembre 1994).

Il disastro ruandese che per due anni si radica ai confini con milioni di rifugiati, si ripercuote inevitabilmente sullo Zaire che nel 1996 conoscerà la prima guerra che coinvolge molti paesi del continente africano. Tra le prime vittime Mons. Munzihirwa Christophe, arcivescovo di Bukavu. Scrive p. Silvio:

«La speranza per l'Africa sono i suoi martiri. "Ci sono cose che si vedono solo con quelli che hanno pianto", ripeteva Mons. Munzihirwa. È l'esperienza di tanta gente, di missionari e missionarie; è anche l'esperienza mia,

di questi anni di vita e di contatti continui con il popolo congolese. Ho davanti ai miei occhi il dolore, il martirio, le testimonianze di tanta gente; i messaggi, le lettere, i documenti dei vescovi, della società civile, delle donne...Fatti e scritti che gridano dolore e resistono a un'occupazione di eserciti stranieri, allo sfruttamento illegittimo delle ricchezze del paese (...) Ho sentito il bisogno di ripartire da Dio, dalle vittime innocenti di tutte le etnie che morendo, sono entrate nella terra degli antenati; e la cui parola di pace è saggezza per tutti» (p. *Silvio Turazzi s.x.*, *Missionari Saveriani*, novembre 2004).



LA FRATERNITÀ MISSIONARIA A VICOMERO

L'idea della "Casa Mondo" diventa realtà in quel di Vicomero ma Paola Mugetti non ne farà parte. Il 27 giugno 1995 infatti morirà in un incidente stradale sulla via per Loreto con p. Silvio e Edda che riportarono entrambi gravi ferite. La Fraternità si installa dunque nel giugno del 1996 ed inizia l'esperienza di accoglienza continuando la solidarietà con l'Africa con iniziative di adozione a distanza, mercatino solidale e strutturando la collaborazione con l'Associazione Mungano-Solidarietà a Goma. Gli inizi sono sempre difficili ovunque. È così che si esprime p. Silvio:

«Vissi un periodo particolarmente duro, mi mancava il contatto con la gente del quartiere. Quando dopo una tromba d'aria, uscii per andare a vedere la gente del paese, nessuno era con me. Mi sentivo isolato. Benedivo il mondo dalla finestra e aspettavo... Pian piano capisci che il tuo mondo è il mondo di Dio, che ha fatto anche di questa gente di Vicomero, fratelli e sorelle da amare» (*Teresina Caffi, mmx, Missione come comunità e itineranza*, 1997).

Lo stile di vita è sempre quello che ha caratterizzato la Fraternità dall'inizio:

«A Vicomero, a sette chilometri da Parma, inizia la terza fase della sua vita, con la costituzione di una famiglia allargata. Un piccolo agglomerato con tre case: in uno lui, Edda, alcuni ragazzi, studenti universitari e due donne di diversa nazionalità, nelle altre, due famiglie. Un giardino con l'orto e una piccola cappella in legno. "Essere un gruppo disperso nel popolo era il progetto di vita che Edda e io avevamo fatto ancora giovani. Una consacrazione diversa rispetto a quella tradizionale, una presenza religiosa

meno strutturata, più elastica e discreta. Una piccola comunità che prega e affronta insieme i problemi della vita nella quotidianità, con tutto ciò che questo comporta» (*L'Osservatore Romano*, edizione cartacea, martedì 31 maggio 2022).

L'azione missionaria si concretizza ora anche con l'impegno di mostrare le implicazioni del vivere occidentale sulle povertà degli altri popoli:

«Non potevamo dimenticare le responsabilità del nostro Paese nel traffico delle armi, nel commercio ingiusto tra il Nord e il Sud del mondo. Sentivamo il bisogno di fare pressione sulle nostre autorità per un impegno di pacificazione: Contatti diretti con il presidente della Repubblica e con il ministro degli Esteri italiani; raccolta di firme, digiuni, collegamenti con gruppi in Italia impegnati nella regione dei Grandi Laghi, produzione di documentazione audio-visiva per sensibilizzare gruppi e comunità ecclesiali. Le iniziative sono tante perché anche noi siamo corresponsabili del dramma che ha toccato il popolo congolese. Il nostro governo, come tanti altri, non ha fatto nulla per fermare la pazzia dei massacri, per far applicare l'embargo totale delle armi e per favorire condizioni di pace» (*L'Osservatore Romano*, edizione cartacea, martedì 31 maggio 2022).

Da questo desiderio di far conoscere e approfondire la situazione dell'Africa Centrale, accanto a "Chiama l'Africa" nasce anche l'associazione "Rete Pace per il Congo".

«Come Rete Pace per il Congo dobbiamo tanto a p. Silvio. È attorno a lui che si è espressa l'inquietudine che prendeva noi missionari e missionarie di fronte al dramma della guerra che attanagliava il Congo nel 1996. Abbiamo atteso insieme che i religiosi locali si pronuncino a quando nel 2000 il loro documento di denuncia della situazione è apparso, abbiamo potuto a nostra volta parlare, fare proposte, partecipare a iniziative per chiedere verità e giustizia per il popolo congolese e per i popoli oppressi della regione. L'apporto di p. Silvio è sempre stato fondamentale. Ci riunivamo spesso a Vicomero, la segreteria di Muungano-Solidarité era anche la segreteria di "Pace per il Congo". Finché ha potuto, e cioè per tanti anni, ha viaggiato, partecipato di persona, incontrato persone importanti sia nella Chiesa che nella società che nella politica per informare, chiedere un parere e un intervento.

Nel contempo viveva con Muungano la solidarietà concreta e quotidiana con il popolo di Goma. E con "Chiama l'Africa", insieme a Eugenio Melandri, allargava il suo sguardo a tutta l'Africa per una visione nuova e positiva del Continente. Accoglieva concretamente nella sua casa tanti fratelli

d’Africa — e non solo — permettendo loro di superare il periodo difficile dell’inserimento nel nostro paese. P. Silvio sapeva anche fare analisi politiche, ma la sua forza, il suo apporto fondamentale era la compassione, il sentire l’ingiustizia delle enormi sofferenze inflitte a tante persone la cui colpa era solo di essere nate in una terra troppo ambita e di essere considerate materiale di scarto nel gioco della geopolitica internazionale.

A volte era destabilizzante nelle sue proposte, tutto diventava osabile pur di farsi solidale con questo popolo. L’apporto specifico che p. Silvio ha dato a “Pace per il Congo”, per me, è stata la sua capacità di tenere sempre uniti cielo e terra. Anche nei discorsi più politici, più terrestri, egli aveva sempre chiaro e trasmetteva il significato di questa ricerca, la coesione con la fede in Gesù, fatto carne nella storia dell’umanità» (*Teresina Caffi, mnx*, per Rete Pace per il Congo, 27 maggio 2022).

Numerose sono le iniziative che si svolgono a Vicomero. Oltre ai convegni annuali di “Chiama l’Africa”, ogni anno si svolgono campi di lavoro con studio e approfondimento delle situazioni di povertà mondiali; l’accoglienza di persone in maggioranza africane e famiglie. Lo stile di vita della Fraternità suscita anche la creatività verso una giustizia più grande accompagnata da un senso critico animato dal Vangelo. Qualche esempio:

Dopo l’approvazione della legge “Bossi-Fini” sull’immigrazione p. Silvio ha un’idea:

«Da oggi firmerò i documenti ufficiali con l’impronta digitale. Come gli analfabeti, come i criminali. Per non dimenticare la discriminazione nei confronti degli immigrati (...) La nuova legge sancisce una cultura che va contro la mia coscienza» (*p. Silvio Turazzi s.x.*, Vicomero, settembre 2002).

Lettera aperta a Paul Kagame, Presidente del Ruanda:

«Signor Presidente, sono un cittadino italiano, migrante del Vangelo (...) ho vissuto lungamente a Goma, ho partecipato al dolore di questi ultimi anni di guerra nella Regione dei Grandi Laghi (...) sono fortemente preoccupato per l’insicurezza e la paura che sta vivendo la popolazione civile (...) Una guerra combattuta soprattutto contro i civili (...) causata dall’insubordinazione di due ufficiali, sostenuti dalle truppe del suo paese (...) Lei sa il mare di dolore che si è riversato sul Congo dopo il genocidio ruandese di Tutsi e Hutu moderati (...) Al genocidio sono seguiti altri massacri (...) L’ultimo rapporto presentato all’ONU accusa Lei di essere direttamente implicato negli scontri a Bukavu e nella destabilizzazione della Regione

del Kivu (...) Signor Presidente, Lei può ancora scegliere il sentiero della pace. Ci credo perché anche Lei è un uomo, un figlio di Dio (...) Dice un proverbio africano: "la bocca di un vecchio puzza ma non dice il falso". In quanto vecchio che da anni segue la situazione della Regione, mi permetto di lanciare alcuni suggerimenti...» (*p. Silvio Turazzi s.x.*, Vicomero 27 luglio 2004).

Digiuno per il Congo:

«Viviamo la nostra solidarietà con il popolo congolese accompagnando l'impegno per la pace con il digiuno, portando nel nostro corpo un po' della loro fame e condividendo un po' del nostro cibo (...) Il controllo di cassiterite, niobio, rame, oro e diamanti, è il vero motivo della guerra. Ho bisogno di purificare il cuore, di togliere pesi che mi impediscono o rallentano l'incontro con gli altri, che vorrei riconoscere prima delle cose» (*p. Silvio Turazzi s.x.*, *Osservatore Romano*, 20 novembre 2008).

Ogni tanto la salute fisica di p. Silvio viene meno e urge intervenire in profondità con ricoveri ospedalieri. D'abitudine p. Silvio si ammala nel periodo della Settimana Santa. È un percorso che p. Silvio accoglie come condivisione con la sofferenza del Signore e con coloro che condividono la fragilità.

«Mi sono ammalato. Sono entrato in ospedale proponendomi di non pensare a me ma di vivere l'unica cosa che conta: amare. E ho trovato la famiglia, l'appartenenza a te Signore e alla nuova comunità: malati, personale (...) Ospedale: scuola di Dio. Con te tutto acquista dignità. Grazie Signore per la lezione di questi giorni. Ho letto che sui legni delle croci su cui morivano i crocifissi, portano il segno del sangue, del sudore, della diarrea. Grazie Gesù per aver vissuto tutto questo nella tua passione, amore per ciascuno di noi. Grazie perché mi hai dato di sentirmi accanto a me. Credevo di poter dare e tu m'insegnavi a saper perdere, a spogliarmi di tutto ciò che non è te. Il dono finale della solitudine è l'aggancio più forte per fare posto a te» (*p. Silvio Turazzi s.x.*, Parma, 3 aprile 2008).

Frequentando i confratelli della Casa Madre e della comunità della teologia, p. Silvio sente la necessità di spiegare meglio la sua azione con un inserimento più grande. Lo fa scrivendo al Padre Generale, Rino Benzoni:

«Caro P. Rino,
(...) come sai vivo a Vicomero e condivido il giovedì con i confratelli della Casa Madre. La salute va abbastanza bene, mi stanco più facilmente (...)

appoggio le attività dell'Associazione Muungano, aiuto (poco) la comunità parrocchiale, altri incontri di spiritualità e l'attenzione all'Africa, alla RD Congo, insieme al p. Loris e altre persone. Il ritmo naturalmente è calato non poco ma questo mi offre l'opportunità di un incontro più costante e profondo con il Signore (...) Sembrano cose ovvie ma riscoprire continuamente il Vangelo come vera novità e nella freschezza di un amore (Dio) sempre vivo, è dono grandissimo. Più sono povero, più scopro il dono della sua ricchezza. È il cammino di un povero cristiano» (p. Silvio Turazzi s.x.).

«Aggiungo una nota che riguarda il rapporto con la Congregazione. Mi chiedo: è possibile una comunione più piena? Mi rendo conto che per vari confratelli nonostante il rispetto, la stima, l'affetto che provano nei miei confronti, resto un fratello in qualche modo lontano; c'è un punto interrogativo, non si conosce bene come vivo, quello che cerco di fare. Le scelte di un tempo, legate a una sensibilità che scaturiva dal bisogno di una Chiesa maggiormente con la gente, e soprattutto dalla mia particolare condizione, chiamato a vivere la missione come racconto vivo della bontà e della forza di Dio, nella mia particolare debolezza, oggi sembrano lontane. Mi sembra di aver cercato la strada nel dialogo, nel confronto fraterno e con l'aiuto di chi guidava spiritualmente, e con i confratelli Superiori. Capisco, così mi sembra, come la mia povertà sia diventata un modo di fare missione. E solo una forte e vera comunione può legarla alla vita religiosa, alla professione di povertà-castità-obbedienza. È quanto ho cercato di vivere, tra luci e ombre, in un cammino non facilmente riconoscibile. Il vero progetto non è altro che Dio, il Vangelo di Gesù. La ricerca continua di accoglierlo nella concretezza della povertà del mio corpo, nel dono di chi mi sta accanto (...)

Per questo motivo esprimo il desiderio di un legame più chiaro con l'Istituto, nella forma che può sembrare più opportuna alla Direzione Generale, con una comunicazione periodica al Superiore della Comunità di riferimento e alla comunità stessa perché tutto sia conosciuto e valutato» (p. Silvio Turazzi s.x., Parma, 22 marzo 2010).

In fondo alla lettera p. Silvio aggiunge un *post scriptum*:

«parlo spesso con p. Renzo Larcher⁷, lo aggiorno sulla mia vita e trovo tanta disponibilità e comprensione».



⁷ Rettore della Casa Madre a quel tempo.

LOURDES: ESPERIENZA DI UN PELLEGRINAGGIO

Un giorno, un amico autista propone un pellegrinaggio a Lourdes. L'idea è allettante e la Fraternità si organizza:

«Qui in modo particolare, Signore tu ci incontri, ti abbassi a noi, sposi la nostra umanità sofferente. Qui, tu Signore Dio nostro continui a fare il dono dell'incontro-luce-speranza, quando, come Bernadette, viviamo la nostra povertà creaturale. Nel nostro 'nulla' tu puoi rivelarti il 'tutto', la bellezza, la gioia infinita. Tu sei la pace. Non posso piangere che di gioia sentendo che tu sei Dio per ciascuno di noi. Per me, per il fratello, la sorella, stanca, povera, ammalata (...) Maria sta conducendo il nostro cammino. Sono giorni di luce particolare (...) Siamo sulla spinata del santuario. Il primo miracolo è il popolo che la percorre. Qui in particolare è manifesto l'anelito a Dio del cuore umano (...) Dio è presente come respiro silenzioso di questo popolo» (Lourdes dal 30 settembre al 4 ottobre 2010).



UN PENSIERO COSTANTE PER EUGENIO MELANDRI

La collaborazione con "Chiama l'Africa" e dunque il contatto con il suo responsabile Eugenio Melandri è frequente. Questi si confida volentieri con p. Silvio manifestando il suo desiderio di riabbracciare il sacerdozio. Scrivendo a p. Rino Benzoni e ringraziandolo per la canonizzazione di San Guido Maria Conforti, p. Silvio gli manda il messaggio che aveva scritto a Eugenio Melandri:

«Celebrando la S. Messa ho sentito particolarmente vicino tutti quelli che nella loro vita hanno partecipato all'ideale e ai legami con G. M. Conforti e alla Congregazione... Sono certo che Conforti Santo non dimentica nessuno e specialmente chi gli è passato accanto» (p. Silvio Turazzi s.x., Vicomero, 24 ottobre 2011).

«Caro Eugenio,
sono contento di averti incontrato a Roma per la nostra Festa. G. M. Conforti Santo! (...) È in Gesù che Conforti arriva a partecipare al suo abbraccio sull'umanità. È guardando Cristo che Conforti scopre e vive la passione di Dio per l'uomo e per i popoli (...) Ti ho pensato nella famiglia di Conforti, perché lui continua a volerti bene e lo vedo partecipe di quella paternità che lega sempre Dio ai suoi figli (...) C'è la Congregazione, in

un quadro ben definito, ma c'è anche un'appartenenza, come legame di ideali, di interessi, di vita che ci unisce. Se vuoi fuori cornice, ma nell'opera concreta che è la missione-progetto di Gesù nel mondo, che ha affascinato Conforti, e anche tu vivi nel tuo amore a Dio per l'umanità (...) La famiglia di Conforti è molto più grande di quanto tu pensi. Forse anche Conforti, Santo, è un motivo per tutti noi per capirci di più, per riscoprire un legame che non è mai andato distrutto, per aiutarci nel cammino di fedeltà a Dio e all'uomo» (p. *Silvio Turazzi s.x.*, Vicomero, 24 ottobre 2011).

P. Silvio continua a perorare la causa di Eugenio Melandri anche con p. Mario Mula, Vicario Generale:

«Ti scrivo soprattutto per Eugenio Melandri di cui conosci l'attuale situazione. La sua gioia per l'incontro con papa Francesco e per l'accoglienza nella nostra casa di San Pietro in Vincoli. Gli ho chiesto se fosse contento di celebrare la messa...mi ha detto: ho ricevuto tantissimo, non oso chiederlo. Posso chiederlo io per te? Si è messo a piangere di gioia e mi ha detto: Sì! So che il suo impedimento era legato al suo incarico politico come parlamentare. Ora è tutto finito...per questo oso chiedere il dono di celebrare» (p. *Silvio Turazzi s.x.*, Vicomero, 5 novembre 2018).

Eugenio Melandri verrà incardinato nella diocesi di Bologna il 15 settembre 2019⁸.



L'ULTIMO VIAGGIO IN CONGO E IL PELLEGRINAGGIO SULLA TOMBA DI MONS. MUNZHIRWA

«Nel 2014 l'ultimo viaggio in Congo per onorare la figura di Mons. Christophe Munzehirwa, l'Arcivescovo di Bukavu, capoluogo del Sud-Kivu, assassinato dai militari ruandesi il 29 ottobre 1996 e per il quale, nel 2016 è stata aperta l'inchiesta per la beatificazione. «Un pellegrinaggio non solo sulla sua tomba ma nei luoghi del martirio di tanta gente del Sud e del Nord Kivu. È stato un invito forte a riflettere sulle responsabilità della

⁸ È Melandri stesso che informa sul suo profilo *Facebook* di essere stato reintegrato nel clero bolognese grazie all'arcivescovo Matteo Zuppi e sostenuto da Mons. Giorgio Biguzzi s.x. Celebra la sua "seconda prima" messa la domenica 20 ottobre, Giornata Missionaria Mondiale, nella casa saveriana di San Pietro in Vincoli. Muore il 27 ottobre, a 71 anni, dopo una lunga malattia.

nostra società occidentale che trae profitto da queste guerre attraverso il traffico illegale delle ricchezze e offrendo il sostegno a regimi dittatoriali lontani dalla gente» (*L'Osservatore Romano*, edizione cartacea, martedì 31 maggio 2022).



GLI ULTIMI GIORNI

Gli ultimi due anni della vita di p. Silvio sono un vero Calvario. La rottura del femore verso la fine del 2020 causata da una caduta diventa l'inizio di una peregrinazione continua tra ospedali e visite mediche. Contrae persino il Covid-19 e condivide molti giorni di degenza con gli ammalati. Da quel momento la sua salute è andata peggiorando. Malgrado l'infermità manterrà il contatto con gli amici con meditazioni scritte e vocali quando non avrà più l'uso delle mani. Magro, la pelle diafana, senza più parole e sempre più fragile, p. Silvio ha la consapevolezza di essere alla fine del suo percorso. L'ultima meditazione è del 9 aprile 2022:

«Vedo il dolore della passione di Cristo, la sua condanna alla croce, l'Agnello immolato è l'Agnello innocente per la passione e alla sua luce tanto dolore per l'umanità. Alla sua luce vedo il dolore di fratelli e sorelle che vivono qualcosa di simile (...)» (*p. Silvio Turazzi s.x.*).

Dopo questo messaggio vocale p. Silvio non riuscirà più a parlare. Qualche settimana prima di intraprendere il grande viaggio è voluto tornare alla Casa Madre dei Missionari Saveriani, dove tutto è cominciato.

«La fase terrena è un tempo relativo, per questo non mi dispero. Sento di passare a un'esperienza più forte del mio limite, di scoperta del nulla di sé. Un passo verso l'infinito. Giovedì 26 maggio⁹ alle 10h30, p. Silvio ha iniziato il viaggio» (*L'Osservatore Romano*, edizione cartacea, martedì 31 maggio 2022).

Nell'omelia dei funerali di p. Silvio, il p. Fabien Kalehezo, rivolgendosi alla gente, diceva:

«Carissimi fratelli e sorelle, siamo qui riuniti per accompagnare, con fede, speranza e carità, nostro fratello-confratello p. Silvio nel suo passaggio dal nostro abbraccio all'abbraccio del Padre misericordioso. Il suo cammino terreno è stato

⁹ Festa dell'Ascensione.

segnato, ancora in giovane età, da un grave incidente che lo ha costretto ad una sedia a rotelle. È stata la sua croce, che ogni giorno l'ha portata come un "dolce peso". Ma è stata anche la sua cattedra, dalla quale ha impartito lezioni inedite di vita missionaria, nella debolezza della croce portata con dolcezza. (...)

C'è un proverbio africano che dice che "il miglior modo di piangere un fratello che ci lascia, è continuare a coltivare il campo che egli ci ha lasciato". Quello di p. Silvio è stato un campo che ha visto brillare soprattutto le virtù teologali e cardinali.

Il campo della fede. Quella di p. Silvio è stata una vita di fiducia piena e di totale abbandono a Dio, testimoniata anche da una costante preghiera personale e da una gioiosa partecipazione alla preghiera comunitaria. (...)

Il campo della carità. Il 16 marzo 2020 p. Silvio scriveva: "L'altro è un fratello da amare, mai un nemico". Lo sguardo di p. Silvio era immancabilmente fraterno, mai giudicante, sempre accogliente. (...)

Il campo della pace e della giustizia. Ricordiamo il suo desiderio di partecipare, anche fisicamente, a tanti incontri, convegni e manifestazioni, nazionali e internazionali, per la pace, soprattutto per l'Africa e in modo particolare per il Congo, la sua terra di missione che ha servito con passione e generosità. (...)

Il campo della speranza. Il 5 aprile 2020, in piena pandemia, ogni tanto da Roma, telefonava a Vicomero, per sapere come stavano lui e p. Giuseppe. Mi è rimasta impressa una risposta: "Il dono più grande che il Signore ci dà è il paradiso. Sono pronto, è tutta la vita che aspiro a questo". (...)

Carissimo p. Silvio, ora che non sei più costretto nella sedia a rotelle, fa una corsa velocissima verso il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e chiedi il dono della pace per il nostro mondo (...)» (p. Fabien Kalebezo T'chiribuka s.x., Stralci dall'omelia del funerale di p. Silvio, Santuario Guido Maria Conforti, Parma, 30 giugno 2022).



RICONOSCIMENTI

«Con p. Silvio abbiamo iniziato il cammino prima dell'incidente e ci siamo impegnati a vivere alla sua sequela in modo TOTALE, dando tutto nello spirito delle Beatitudini! Ricordo che a Goma diceva: "diamo tutto". Erano i giorni dei rifugiati Ruandesi; tanti morti per il colera. Si accoglievano nel nostro centro tutti i giorni camion pieni di morti scaricati nelle fosse comuni... C'erano cadaveri dappertutto...anche per terra e p. Silvio diceva: "diamo tutto".

Oggi è l'anniversario della sua ordinazione sacerdotale; è un mistero come il Signore ci accompagna...giovedì ci ha lasciato, era l'Ascensione (...) Tanta

meditazione e preghiera. Per lui la missione era donare il Vangelo con gioia...essere fratelli tra fratelli, amare tutti il più possibile e collocarsi dove maggiore è il dolore, dove c'è più disuguaglianza. In Congo, mia sorella diceva che la persona che lavorava di più era Silvio; era lui che ci trascinava a condividere e partecipare alla vita della gente affrontando i problemi con la forza ostinata dell'Amore. Ieri sera, mentre mettevo il pane a posto, stavo buttando le briciole e mi sono chiesta cosa avrebbe fatto Silvio; le ho conservate per darle agli uccellini come avrebbe fatto lui che era capace di passare dalle cose grandi a quelle piccole, semplici (...).

Negli ultimi tempi aveva donato tutto, non riusciva più a scrivere, gli mancava la parola ma restava sempre il sorriso che non dimenticheremo mai! Il Signore gli aveva tolto tutto, lo aveva preso in parola. (...) Vorrei che prendessimo esempio da lui, dalla sua forza di amare; gli dicevo che aveva un'obbedienza creativa che gli veniva dalla croce di Gesù. (...) Teneva un'immagine della Sacra Sindone davanti a lui e la poteva contemplare dal suo letto di dolore» (*Edda Colla*, 7 giugno 2022).

«Grande p. Silvio. Lo avevo incontrato tanti anni fa a Goma, una città del Congo al confine con il Ruanda. Era amato e stimato tantissimo dalla gente. Era riuscito a “convertire” dei militari che avevano depredato la popolazione di Goma e li aveva convinti a restituire il mal tolto. Ci aiuti a compiere bene il santo viaggio come ha fatto lui” (*p. Celso Corbioli omi*).

«Grazie p. Silvio, in cielo ora insegna a tutti noi come gioiosamente vivere la missionarietà seduto in carrozzella colla quale giocavi e facevi il saltimbanco. Tutto era frutto del tuo amore a Gesù abbandonato» (*p. Stefano Messina*).

«Grazie p. Silvio per la tua eroica testimonianza di vita di fede. Uno nel Risorto. Non ho dimenticato mai la sua figura luminosa. Certamente è già in paradiso. Sono i Santi della porta accanto!» (*p. Giuseppe Poselli*).

«Ero un ragazzino, andavo all'oratorio. Ho un ricordo vago di un ritiro a Vicomero, di un missionario in carrozzella e della sua testimonianza che parlava di Dio e dell'Africa. Qualche anno dopo frequentavo l'università, tornavo da due mesi con i “*Sem Terra*” (senza terra) in Brasile e, nel cuore germogliava il desiderio di mettermi al servizio del Regno, dei poveri e della missione. Ne parlai con don Bruno, caro amico prete, che mi indirizzò verso p. Silvio. Era il settembre del 2002 e, da allora, p. Silvio mi ha accompagnato.

Capitava che passassero tre mesi senza vederci. Quando andavo a trovarlo, diceva sorridendo: “Ti aspettavo, piccolino”. Due anni dopo entravo a Desio. Mi ha accompagnato negli otto anni di formazione in Italia e poi, a distanza, mi ha accompagnato in questi anni in Mozambico. Il 5 novembre dello scorso anno ero in Italia in ferie. Ci siamo trovati in Casa Madre e mi

ha chiesto di confessarlo. Poi io mi sono confessato con lui. Parlava di Dio come di una grande luce. Entrambi avevamo gli occhi lucidi. Sapevamo che, oltre al sacramento, stavamo vivendo un testamento» (*p. Andrea Facchetti s.x.*).

«Ero un ragazzino attorno ai 16 anni. Facevo parte di un gruppo di giovani impegnati nell’apostolato nelle carceri di Goma con p. Piero Sartorio. Un giorno p. Piero aveva invitato p. Silvio che era venuto a Goma dopo l’eruzione vulcanica del 2002 (...) ero rimasto colpito non solo dalla sua vita ma in modo particolare del suo modo di parlare di Dio, semplice, profondo attraente. (...) Entrato dai Saveriani lo avevo scelto come padre spirituale. Lui mi disse che era troppo parlare di “padre spirituale”. Mi diceva spesso “sono tuo fratello maggiore e insieme, siamo alla scuola di Gesù, il nostro fratello maggiore” (...) Uscito dai Saveriani chiesi di poter fare un’esperienza vivendo con loro. All’inizio pensavo di passare solo qualche mese insieme. Poi, sono rimasto a Vicomero per due anni intensi accanto a p. Silvio. (...) Oggi sono professore all’università in Congo» (*J. Damas Bwiza, 7 giugno 2022*).

«Padre, in una parola per me sei tutto. (...) Mi sono rivolto a te nel 2017 quando mi sono ritrovato nei momenti più difficili della mia vita, senza cibo, né casa e subito mi hai permesso di seguire questa strada che hai scelto. Con te, avendo il necessario, ho portato a termine i miei studi e oggi mi sento abbastanza pronto per combattere il buon combattimento» (*Erick Nanfack¹⁰, 7 giugno 2022*).

«Ho incontrato p. Silvio quando ho iniziato gli studi teologici a Parma. (...) Lui era appena tornato dal Congo. Era il tempo delle guerre fratricide nella regione dei Grandi Laghi. Lui raccontava il suo dolore per aver assistito all’arrivo in Congo della sterminata folla di profughi e che lui aveva cercato di aiutare nella quasi impossibilità di affrontare una catastrofe di tali dimensioni. La mia prima impressione di quest’uomo si è quindi legata indissolubilmente al suo grande senso di compassione con i sofferenti ed i poveri. (...) P. Silvio amava i prossimi di un amore appassionato. (...) P. Silvio è diventato mio direttore spirituale e confessore durante gli anni di teologia. Mi sono sentito fortemente amato, capito e perdonato. (...) Negli incontri in cui portavo la mia miseria e il mio camminare zoppicante, non sempre in linea con il Vangelo, venivo accolto da una persona che il Vangelo lo viveva sul serio. Era impressionante vederlo sempre in questa atmosfera di comunione con Dio, anche quando le difficoltà per la salute lo affaticavano e lo rendevano più debole. (...) Per p. Silvio la croce non era la cosa più importante. Lo era invece il Crocifisso, l’Amico inchiodato su di essa. La sua serenità era la prova più evidente di questo incontro» (*p. Matteo Rebecchi s.x., Manila, 8 giugno 2022*).

¹⁰ Ragazzo accolto.

«P. Silvio carissimo,
il vostro sorriso malgrado la sofferenza che voi provavate ci ha sempre incoraggiato e noi conserviamo nel nostro cuore l'impronta di una bella immagine. Molti ragazzi hanno ricevuto borse di studio per gli studi primari, secondari e universitari; molti malati hanno visto le loro fatture pagate; bambini mal nutriti si sono rimessi con il cibo che veniva da te; ragazzi di strada accolti; i senza tetto si sono sentiti ospitati; prigionieri liberati...Oh, p. Silvio, ci mancano le parole per esprimere la nostra gratitudine! (...) Voi siete stato per noi l'immagine di Gesù Cristo con i vostri gesti di carità» (*Boniface Saghasa*¹¹, Goma, 7 giugno 2022).

«Avevo 14 anni quando ho incontrato p. Silvio per la prima volta a Goma. Noi vivevamo nello stesso complesso dell'Associazione Muugano Solidarité, vicino all'antica cattedrale di Goma. Sei anni più tardi l'ho incontrato a Butembo quando il SIPA (Simposio per la Pace in Africa) "Anch'io a Bukavu" non potendo tenersi a Bukavu per il rifiuto dei ribelli, si era trasferito più a Nord. (...) Non ho frequentato molto p. Silvio ma sono rimasto impressionato dal suo coraggio e la sua compassione verso gli ultimi della società.

Quelli che l'hanno frequentato nel suo apostolato alla prigione raccontano che un giorno p. Silvio fu preso da forte emozione vedendo le condizioni in cui versavano i prigionieri. Cercava dunque di incoraggiarli e sperare che un giorno avrebbero di nuovo ritrovato la libertà. Un prigioniero allora gli disse: "Noi usciremo forse un giorno, ma noi siamo tristi perché tu sarai prigioniero tutta la vita sulla tua sedia a rotelle» (*p. Valentin Shukuru Bihaira s.x.*).

«Ho incontrato p. Silvio nella mia giovinezza quando aveva visitato la mia parrocchia a Bunyakiri nell'Arcidiocesi di Bukavu. L'ho di nuovo incontrato a Goma dove ho iniziato a collaborare con lui. (...) Arrivata in Italia nella comunità della Fraternità Missionaria di Vicomero a Parma, sono rimasta al suo fianco durante gli ultimi otto anni della sua vita assistendolo ogni giorno¹². Ho visto in lui un missionario che portava con gioia la croce della sua malattia. Lavorava continuamente; costretto a letto celebrava la Messa; scriveva sulla vita missionaria in tempo di pace, in tempo di guerra, in tempo di Covid-19. Quando era preso da forti dolori mi domandava di cantare con lui il suo canto preferito di un gruppo del Rinnovamento Carismatico: "Jesus m'a libéré, alleluia, je suis dans la joie, alleluia" (Gesù mi ha liberto alleluia, sono nella gioia, alleluia)» (*Bubuya Bihaira Joséphine*¹³).

¹¹ Falegname di Goma.

¹² Fino a febbraio 2022.

¹³ Membro della Fraternità a Goma.

«Grazie per avermi reso partecipe del Vangelo della fraternità incarnato nel nostro santo p. Silvio Turazzi» (p. Lino Maggioni s.x.).

«Era rassicurante per me vedere meglio, grazie a p. Silvio, che nelle nostre analisi non ci allontanavamo dal nostro essere missionari, ma stavamo cercando di amare il corpo dolente di Cristo, lo stesso che egli consacrava con tanto amore nell'Eucaristia. P. Silvio sapeva unire alla solidarietà con dolore altrui un senso di leggerezza dato dalla sua intelligenza e dal suo umorismo. E un'umanità che faceva di noi, prima ancora che dei collaboratori, degli amici, dei fratelli e sorelle.

È andato dal suo Signore proprio mentre Goma vive una nuova fase acuta di sofferenza (...). Immaginiamo sarà andato a trovare subito il vescovo martire Munzihirwa, di cui desiderava tanto la beatificazione, ed Eugenio Melandri (...). Ricordava con un sorriso lo stupore di colui che gli aveva chiesto: "Quando arriverai in Paradiso, che farai per prima cosa?" e che pensava che avrebbe detto: "Mi prostrerò davanti al Signore!". P. Silvio invece gli aveva risposto: "Farò una corsa velocissima!". Anche questa era l'umanità di p. Silvio» (Teresina Caffi mmx, per Rete Pace per il Congo).



Davanti alla reliquia che è diventata la carrozzina a rotelle che ha portato p. Silvio ovunque nel suo cammino missionario e da dove ha pensato e vissuto la Missione come possibilità di "pluralismo di forme di presenza", p. Luigi Lo Stocco, in maniera poetica ne immagina un colloquio:

«È questa la tua carrozzella, carissimo Padre Silvio (...),
lei, umile testimone dei tuoi 53 anni vissuti insieme
in quel connubio di un'amorosa e fraterna intesa,
come di due giovani sposi che si sanno capire ed amare.

È questa tua carrozzella

che ti è stata compagna di vita e di viaggio,
che ti ha conosciuto profondamente più d'ogni altro,
oggi, silenziosa testimone, (...)

È questa tua carrozzella

che vorrei poter riuscire a districare e ad ascoltare
proprio nel mesto e immenso silenzio di questo giorno
che segna la sua partenza per l'aldilà di Dio (...).

È questa tua carrozzella

che discretamente mi rivela il grande cuore di Padre Silvio
ben capace da saper amare e superare ogni limite,

ma anche ben capace di continuare a sognare
e di far sognare tutti coloro che gli si avvicinavano.
È questa tua carrozzella
così diventata tuo pulpito e tua fidata cattedra,
tua casa di accoglienza e tuo rifugio sicuro,
proprio perché ti è stata sempre tua croce e tuo calvario.
È stata questa tua carrozzella
che ti è stata anche compagna fidata
da condurti là dove il tuo cuore ti portava
nella solidarietà concreta e quotidiana
con il popolo congolese della città di Goma.
È questa tua carrozzella
che ultima parola mi ripete silenziosamente oggi:
“Abbiamo cercato costantemente di unire cielo e terra”.
Grazie, padre Silvio,
grazie alla tua carrozzella».
(p. Luigi Lo Stocco s.x., 29 maggio 2022).



IN SINTESI

Concludiamo il profilo di p. Silvio riportando le parole di suo fratello Vescovo Mons. Andrea Turazzi e del suo confratello di Congregazione anche lui Vescovo, Mons. Giorgio Biguzzi:

«Quello di Silvio è un cuore in cammino verso la fede. Per lui la fede è anzitutto riconoscere l'opera di Dio nella vita, poi mettersi alla sequela di Gesù insieme a tanti fratelli e sorelle, la Chiesa. Dall'incontro col Signore Gesù, quasi come conseguenza, nasce l'urgenza della missione. Il percorso di Silvio è profondamente segnato dalla sofferenza, dalla sofferenza degli altri anzitutto, affrontata nella prospettiva di una vita piena, paradiso. (...) Silvio professa la fede cristiana centrata sul Miracolo dell'amore nel progetto di Dio, piuttosto che sui miracoli che talvolta si chiedono» (+ Mons. Andrea Turazzi, Vescovo di San Marino, Montefeltro, Presentazione al libro *Come il filo d'erba. Quaderno di spiritualità*, senza data).

«La Famiglia Saveriana ha una nuova stella luminosa in cielo. (...) P. Silvio era un uomo di Dio che, sempre sorridente, inneggiava alla vita da una carrozzella per disabili. Mi è rimasta impressa una sua frase: “Ho la fortuna di essere debole”. Con la forza della sua debolezza riusciva ad affrontare i “potenti” in difesa dei più deboli. È vissuto in mezzo agli ultimi della terra

dove Cristo Risorto è presente nel volto degli umili. Ci lascia una preziosa eredità. Grazie Signore per avercelo donato⁹ (+ *Mons. Giorgio Biguzzi s.x.*, Vescovo emerito della diocesi di Makeni, Sierra Leone).

Italia, 4 agosto 2022.

A cura di padre Gianni Brentegani s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2022

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 20 FEBBRAIO 2023

Profili Biografici Saveriani 11/2022

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma